Delegazione del cinema e della cultura da Zagari per la libertà di comunicazione

Ieri mattina, il «Comitato per la libertà di comunicazione» costituito su iniziativa delle associazioni degli autori, degli attori, degli scrittori, dei critici, dei sindacati dello spettacolo e delle organizzazioni del pubblico ha avuto un incontro con il ministro di Grazia e Giustizia, Mario Zagari, per sollecitare il suo intervento in merito al nuovo, grave attentato alla libertà di espressione e di comunicazione rappresentato dai provvedimenti adottati nei confronti di alcune opere cinematografiche attualmente sotto sequestro (a *Flavia la monaca musulmana* di Gianfranco Mingozzi, *Il portiere di notte* di Liliana Cavani, *Simona* di Patrick Longchamps si è aggiunto, sabato scorso, *Appassionata* di Gian Luigi Calderone). Erano presenti, tra gli altri, Eduardo De Filippo, Alberto Moravia, Natalia Ginzburg, Francesco Rosi, Bernardo Bertolucci, Elio Petri, Dante Marraccini, Suso Cecchi D'Amico, Federico Fellini, Italo Moscati, Renato Guttuso, Pasquale Squitieri, Paolo Vivarelli, Francesco Maselli, Liliana Cavani, Pier Paolo Pasolini, Gian Luigi Calderone, Gillo Pontecorvo, Laura Betti.

La prima istanza sottoposta al ministro riguarda la rapida discussione in Parlamento delle proposte di legge relative all'abolizione della censura amministrativa e alla tutela delle opere dell'ingegno, proposte già da tempo presentate dal PCI e dal PSI. In secondo luogo, il Comitato ha ribadito la necessità che vengano cancellati dal codice penale gli articoli che autorizzano misure repressive nei confronti della libertà di pensiero. In particolare, Alberto Moravia e Eduardo De Filippo hanno ricordato a Zagari come il sequestro di un film spesso rappresenti un vero atto di autolesionismo, dal momento che si impedisce proprio la libera circolazione di quelle opere che riscuotono grande successo all'estero perché sono dimostrazione di vitalità della cultura italiana. Eduardo De Filippo ha inoltre sottolineato l'esigenza di una ferma presa di posizione del governo riguardo alle incresciose e preoccupanti iniziative censorie della magistratura.

Il ministro Zagari, dimostrandosi vivamente interessato agli importanti problemi della libertà di espressione e di comunicazione, ha evocato il particolare momento politico che il paese sta vivendo, «sotto l'incubo del referendum». Zagari ha comunque concordato sulla gravità della situazione specifica, confermando la piena legittimità delle urgenti richieste del Comitato, e rilevando come i problemi da esso sollevati siano tra i primi che devono essere affrontati e risolti. Il ministro si è dunque impegnato a sollecitare il dibattito su tali questioni in Consiglio dei Ministri e in sede parlamentare subito dopo il 12 maggio, suggerendo pure un deciso intervento del Comitato presso i gruppi parlamentari dei partiti democratici affinché premano per la discussione delle loro proposte di legge, senza ulteriori ritardi. A conclusione dell'incontro, Zagari ha proposto la costituzione di un organismo ministeriale per mantenere un rapporto costante con il Comitato per la libertà di comunicazione.

d. g.

Il SNGCI protesta contro il sequestro di «Appassionata» e la censura

La giunta esecutiva del Sindacato nazionale dei giornalisti cinematografici italiani (SNGCI) in un suo comunicato eleva una vibrata protesta contro il nuovo atto censorio della magistratura che ha colpito il film *Appassionata*, opera prima di Gian Luigi Calderone, tolto dalla circolazione in tutto il territorio nazionale.

Questo sequestro — ricorda il comunicato — si aggiunge agli altri non meno gravi operati recentemente. Il Sindacato nazionale dei giornalisti cinematografici italiani esprime agli autori colpiti dai sequestri la sua solidarietà e rivolge vivo appello ai ministri competenti affinché si adoperino per la completa abolizione di ogni forma di censura, in linea e nello spirito del dettato costituzionale secondo cui «tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, con le parole, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione».

Animato dibattito al Convegno di Firenze

Una nuova identità del teatro pubblico

Accanto agli Stabili, i cui compiti e prospettive sono pure in discussione, la crescente realtà delle cooperative teatrali - Denuncia degli sprechi e richiesta di una diversa qualificazione dell'intervento statale in questo campo, che faccia leva su Comuni e Regioni - Spettatori in aumento

Dal nostro inviato

FIRENZE, 6

Da una dozzina d'anni a questa parte, il teatro italiano è in ascesa, per quanto riguarda l'affluenza degli spettatori: si calcola che, nella stagione ora giunta al suo scorcio finale, il numero di biglietti venduti si aggirerà sui cinque milioni e mezzo. Non siamo davanti a una cifra eccezionale, in rapporto alla popolazione (un biglietto ogni dieci abitanti) e in rapporto ad altre forme di spettacolo (uno spettatore teatrale ogni cento spettatori cinematografici), ma il dato è tuttavia confortante.

E' migliorato anche il «prodotto» teatrale medio (punte straordinarie se ne sono registrate sempre, almeno a partire dal dopoguerra) ed è cresciuta in qualche misura la sua possibilità di diffusione nel profondo del corpo sociale e civile del paese. Realtà recenti e meno recenti — il giovane Teatro Regionale Toscano, l'ATER in Emilia-Romagna — inducono a bene sperare in tal senso; lo sviluppo delle cooperative teatrali è a sua volta un fenomeno nuovo e importante: i gruppi in attività sono diverse decine, ma anche solo quelli «ufficialmente» riconosciuti — diciassette nella passata stagione — offrono un bilancio di 663.843 spettatori, raccolti nel corso di 2.883 recite. Le associazioni culturali di massa, a cominciare dall'ARCI, sono sempre più presenti nel lavoro di sollecitazione e di organizzazione del pubblico, di fondazione di nuove strutture distributive.

Questi alcuni degli aspetti positivi rilevati nella situazione di oggi, e nelle prospettive di essa, durante il convegno tenutosi a Firenze, da venerdì a domenica, per iniziativa della Rassegna internazionale dei Teatri Stabili, e il cui titolo era «Un teatro pubblico per gli Anni Ottanta». Cospicuo è stato, nel campo delle relazioni, l'apporto straniero: il francese Bernard Dort, i tedeschi Günter Ruhle ed Ernst Schumacher, rispettivamente per la RFT e la RDT, il polacco Roman Szydlowski hanno svolto nutriti e ampi rapporti sul teatro dell'ovest e dell'est europeo, e il quadro da essi fornito ha avuto un suo riscontro nel polemico intervento di Giorgio Polacco che, parlando della «Nuova drammaturgia dell'Europa occidentale», ha soprattutto voluto sottolineare una persistente o riemergente chiusura provinciale della nostra scena, incapace di aggiornarsi su quanto di nuovo si fa all'estero e incapace, al tempo stesso, di stimolare e verificare una produzione drammatica nazionale.

Il dibattito, acceso dalle relazioni e comunicazioni di Mario Raimondo, Ivo Chiesa, Giorgio Guazzotti, Ubaldo Soddu, Odoardo Bertani, Vittorio Passerini, dalla introduzione di Franco Ravà, presidente del Teatro Regionale Toscano, e da successivi, vivaci contributi, si è dunque accentrato, nella sostanza, sullo stato attuale e sull'avvenire del teatro pubblico in Italia, in un alternarsi di ottimismo e di pessimismo, rispecchiantisi nel documento conclusivo, non esente da reticenze e genericità, ma nel quale si auspica, ad ogni modo un «rovesciamento» della politica teatrale seguita dal governo sino ad ora.

La discussione ha investito anzitutto i Teatri Stabili. Da un lato ci sono le «code» ai botteghini, la qualità indubbiamente elevata di certi spettacoli. Dall'altro si perde «la nozione del teatro come coscienza critica della società» (Raimondo), mentre l'attività teatrale continua ad essere concentrata in zone relativamente ristrette. Gli «sprechi» di pubblico denaro da parte di alcuni Stabili sono vistosi (lo ha denunciato per primo Ivo Chiesa, che con Luigi Squarzina dirige lo Stabile di Genova), e tali da insidiare la stessa giusta domanda di un maggior finanziamento dello Stato agli enti teatrali pubblici; fra i quali andranno ormai incluse, per il peso che hanno e la funzione che esercitano, anche le cooperative, (anzi, ha detto Guazzotti, nel quadro di una «rivalutazione» generale saranno da «riequilibrare» gli investimenti tra Stabili e cooperative, queste ultime soffrendo tuttora d'una condizione di minorità).

L'intervento statale, comunque, secondo un concetto espresso da Squarzina e fatto suo dal presidente del Teatro Regionale Toscano, dovrà andare a favore del pubblico e non dei produttori. Non è solo un problema di sana e onesta amministrazione, di adeguamento degli statuti, che regolano la vita degli Stabili, alle situazioni reali e specifiche, e di un coordinamento reciproco degli stessi statuti. Non è solo questione di una precisazione e delimitazione delle funzioni proprie degli Stabili, onde gli scottanti temi del decentramento, del lavoro nelle e per le scuole, della sperimentazione e della ricerca siano affidati a strumenti autonomi e nuovi, espressione degli enti locali e delle forze sociali.

Stabilito il principio che il teatro «privato» di stampo commerciale non ha nessun diritto a quelle sovvenzioni statali cui invece oggi tranquillamente accede, grazie a una legge davvero unica al mondo e che da trent'anni attende di essere cambiata, si tratta di riformare in maniera radicale i modi e gli indirizzi della presenza pubblica nel teatro, passando da una gestione ancora sostanzialmente autoritaria, burocratica e paternalistica a una gestione sociale, impegnando in questa i Comuni e, con diverse competenze, le Regioni, accogliendo «la richiesta di partecipazione che — ha rilevato Pagliarini parlando a nome dell'ARCI — sale dai consigli di quartiere, di zona, di fabbrica». La strada in questa direzione non sarà né breve né facile. Vi sono posizioni di potere, interessi «di bottega» che tendono a resistere contro ogni tentativo di rinnovamento, magari accettato o condiviso a parole.

E vi è l'atteggiamento del partito di maggioranza relativa, la DC, che al livello ministeriale e governativo insiste sulla linea di sempre (autoritaria, burocratica e paternalistica), mentre poi fa mostra (come certifica un recente documento dei presidenti e vicepresidenti democristiani di alcuni Stabili) d'un inopinato aggiornamento culturale e sociale e perfino d'una sinora mai sospettata vocazione avanguardistica. Tutte cose che, nel Convegno di Firenze, avrebbero potuto proporsi a un utile confronto e magari scontro di idee. Ma, da quella parte, il silenzio qui è stato quasi completo.

Aggeo Savioli

La giuria in difficoltà

I film di Trento tra emozione e documentazione

Si è chiuso con la premiazione il Festival del cinema della montagna e dell'esplorazione

Nostro servizio

TRENTO, 6.

Ritorniamo dal Festival col frammento di un dente di dinosauro del Tenerè, regalatoci da Giancarlo Ligabue, produttore del film *Gadoufaouà: proposta emozionale* del regista Giammi Raccanelli, e appassionato esploratore-archeologo, che ora prepara una spedizione insieme con specialisti russi e polacchi in Mongolia, alla ricerca di ulteriori giacimenti fossili. Varie cose ci racconta Ligabue sui reperti del deserto africano del Tenerè, e sugli scheletri di Gadoufaouà, nome che nella lingua dei Tuareg significa «Il luogo dove i cammelli fuggono». Nel film tuttavia, come il titolo specifica, non si è voluto soffermarsi sui dinosauri, ma si è cercato di esprimere l'inquietudine dell'europeo d'oggi di fronte a quell'antichissima tragedia inghiottita dalla solitudine. Esiste, ed è stato riconosciuto da un premio del Festival, lo sforzo poetico. Da parte nostra, non ci pare buona regola critica biasimare coloro che realizzano un film perchè non hanno fatto un film differente; ma nella rassegna trentina, forse una cronaca meno soggettiva, meno «emozionale», sarebbe stata più gustata. Film e telefilm sui dinosauri africani sono già stati girati, è vero: ma l'angoscia esistenziale di fronte all'esotico (con immagini del Vietnam e del Biafra) ha pure i suoi precedenti cinematografici, e ben più numerosi, fino al rischio della genericità.

Con ciò vorremmo sottolineare la priorità che reclama in una mostra come questa il documento, cioè l'informazione, anche polemica e spregiudicata, sull'interpretazione lirica del documento stesso, che può portare fuori strada. E' un problema che deve avere sentito anche la giuria quando nel suo verbale rileva la difficoltà di giudicare contemporaneamente film documentari e a soggetto, suggerendo per questi ultimi l'istituzione di una categoria a parte.

Nel frattempo si è avvantaggiata della situazione la rappresentanza degli Stati Uniti, che ha vinto il Trofeo delle Nazioni per un complesso alquanto ibrido, comprendente saggi di banale decadimento e di falsa epicità, e traendo lustro — per un semplice fatto di coproduzione — dal film antartico di Cousteau *La vita sotto un Oceano di ghiaccio*, francese così nel titolo come nella bandiera che vediamo ripetutamente sventolare a bordo della «Calypso».

Pienamente intonato allo spirito del Festival è invece il film tedesco *La parete* di Lothar Brandler (da non confondersi con quello omonimo di Jean Paul Le Chanois), che senza tante storie, in una simpatica atmosfera umana, segue la scalata di un alpinista solitario. Chiacchierando pianamente con se stesso, fuori d'ogni retorica il giovanotto sale finchè può salire; poi, per difetto d'un moschettone, deve rinunciare a toccare la vetta e con la stessa serenità si accinge alla via del ritorno. Manca l'epica ma c'è la etica dello scalatore di razza. E lo hanno avvertito significativamente gli spettatori che — con voto dell'ultima ora e senza alcun previo contatto con i giurati ufficiali — hanno assegnato alla *Parete* il nuovo premio del pubblico, in perfetta coincidenza con il Gran Premio Città di Trento. Questi controlli fanno piacere (oltretutto perchè ci ripetono una cosa di cui siamo convinti da un pezzo, cioè che le giurie sono superflue).

Non vogliamo dimenticare altre due opere che hanno tenuto alto il livello della manifestazione: *Morte di una leggenda* di Bill Mason (Canada) che sfata il mito del «lupo cattivo» e segnala la possibile estinzione della specie per mano dell'uomo; e *Torre del vento* di Mimmo Lanzetta (Italia), prodotto dai «Ragni di Lecco» in occasione della loro prima ascensione del versante ovest del Cerro Torre.

Ma un ultimo film, questo trascurato da tutte le giurie, è bene citare: il britannico *Un mondo che scompare: i Meo* di Brian Moser, sull'antico popolo d'origine cinese abitante nel Laos e ridotto a 250.000 superstiti dalla guerra. Gli americani, brutali reclutatori e persecutori, ne hanno falcidiato l'ultima generazione. Sarà un caso, ma il film sui Meo è stato presentato in ora ingrata, alle 3 del pomeriggio, e proprio mentre i giornalisti erano convocati in altra sede per la consegna dei verbali dei premi.

Tino Ranieri

Quattro film italiani (di cui tre in concorso) a Cannes

PARIGI, 6

Quattro film italiani saranno presentati al Festival di Cannes. Lo ha reso noto la Direzione del Festival, che ne ha precisato anche le date: *Amarcord* di Fellini sarà proiettato nella serata inaugurale il 9 maggio, fuori concorso, mentre gli altri tre parteciperanno tutti alla competizione: *Milarepa* di Liliana Cavani (14 maggio), *Delitto d'amore* di Luigi Comencini (16 maggio), *Il fiore delle Mille e una notte* di Pier Paolo Pasolini (20 maggio).

La direzione del Festival ha inoltre precisato che il film di Michelangelo Antonioni *Il passeggero* (già annunciato con il titolo *Il reporter*), invitato a partecipare alla manifestazione, non è pronto e non figurerà quindi nel calendario del Festival.

le prime

Musica

Marsan-Fischer all'Auditorio

Guido Ajmone Marsan, direttore d'orchestra torinese, diplomatosi negli USA, vicino ai ventisette anni, va collezionando premi e riconoscimenti, qua e là nel mondo. Ma l'alloro lo sospinge lontano da un più fecondo impegno con la musica del nostro tempo, sicché è tornato a Roma, domenica all'Auditorio, per bacchettare in un programma dedicato — chissà perchè — a Schumann.

La validità d'un concerto monografico può essere determinata soltanto da esecuzioni di pregio, ma tali non sono risultate quelle approntate dal giovane direttore che aveva trovato, nella musica di Schumann, un pretesto per capriolare.

Erano scombinati i piani sonori nell'*ouverture* dell'opera *Genoveva*, mentre nel *Concerto per pianoforte e orchestra*, op. 54, la pianista, Annie Fischer, è apparsa come assediata da una «caciara» del tutto estranea all'alto stile della sua interpretazione. Era un disastro sentire l'orchestra nei momenti di tregua del pianoforte e quando l'una e l'altra suonavano insieme, non c'era altra salvezza che aspettare i momenti solistici. I «fiati», comunque, sono stati all'altezza della situazione più degli «archi».

Annie Fischer, in azzurro, capelli annodati sulla nuca, come piace alle donne ungheresi (è nata a Budapest ed è artista emerita della Repubblica) alla ribalta dal 1936, ha dato palpiti e sangue a un suono robusto e pur delicato, virile e dolcissimo, capace di scendere nelle profondità più cupe, come di avvitarsi nell'ebbrezza trillante d'una luce intravista e inseguita.

Gli applausi hanno più volte portato al podio la pianista che ha concesso un capriccioso *bis*.

Ci hanno assicurato che Ajmone Marsan, poi, nell'esecuzione della *Sinfonia* n. 3 (Renana), non si è discostato dalla esteriorità fonica e gestuale che aveva esibito all'inizio.

e. v.

Teatro

Carlos Trafic

Con la felice *performance* di Carlos Trafic, al «Beat 72» di Roma, dopo il recentissimo successo conseguito alla rassegna palermitana di «Incontroazione», il pubblico e la critica hanno un motivo in più per guardare con sempre maggiore interesse non solo alla cultura teatrale argentina, ma soprattutto agli esiti del suo teatro sperimentale (ricordiamo, tra i quattro o cinque Gruppi che sono giunti in Italia, il «LAH» e l'«Once al Sur»), la cui attività iniziava più o meno nel 1964-65.

Sul piano produttivo, in senso lato, lo spettacolo di Carlos Trafic, *Huifa, la morte!* — interpretato da lui stesso (ma citeremo anche l'«aiuto tecnico» di Regina Franco) nei panni di un pugile impegnato in un *match* di dodici *round* contro un avversario invincibile, la morte — è il risultato di un incontro tra il «Dharma Teatro» di Buenos Aires (di cui fa parte Carlos Trafic) e il «T.I.M. Teatro», sempre di Buenos Aires, di cui è direttore Carlos Mathus, l'autore di *Huifa, la morte!*.

Lo spazio dell'azione è il *ring*, il tempo è già stabilito dalla misura dei dodici intervalli, prima della inevitabile fine, perchè il «gioco» è, in sostanza, truccato, e sappiamo già in partenza quale sarà il vincitore di questo scontro impari, anche per la circostanza che l'avversario è invisibile, o meglio non appare immediatamente identificabile in quanto, è dappertutto: l'avversario di Carlos Trafic è nella *realtà* della vita stessa, nell'esistenza umana che, dopo l'ultimo *round*, si annulla nella morte. Gli avversari di Trafic, dunque, si presentano come i «temi» dei dodici *round*: la «personalità», la «paura», la «famiglia», il «sesso», l'«amore», la «professione», la «felicità», il «potere», il «denaro», il «Dio», la «solitudine» e la «morte».

In pantaloncini e con scarpe di gomma, Trafic combatte contro i *miti* del suo tempo, tentando di esorcizzarli, sul piano teatrale, con l'arma della fantasia e della satira, attraverso i mezzi che gli offre immediatamente il suo teatro povero: la sua stessa vistosa capigliatura, i suoi calzini gialli, una corda, una scopa, una sedia, un'automobilina, due calze di nailon riempite di segatura; è il *nulla* stesso, infine, il vuoto, cioè le parole con le quali Carlos Trafic organizza un solitario «dialogo», di fronte a uno specchio che, da un angolo del *ring*, gli parla con la sua stessa immagine riflessa. Affidate all'incavo della mano, Trafic raccoglie le «battute» che egli stesso ha rilanciato come se provenissero da un reale interlocutore: è qui che l'arte del grande mimo raggiunge i momenti poetici più alti, la intensa rappresentazione lirica della solitudine, prima che il protagonista perda la sua corrida contro il toro oscuro della morte.

L'elasticità e la flessuosità del corpo magro, la capacità di elaborare un discorso originale con gli *oggetti*, la mimica e la gestualità essenziali ma acutissime, il suo tenero e crudele rapporto con il mondo, il suo volto tragico e patetico, fanno di Trafic un grande attor comico che ricorda «Monsieur Hulot», il personaggio creato da Jacques Tati. Il successo al «Beat 72» è stato entusiasmante, e il folto pubblico ha applaudito con calore. Si replica per pochi giorni.

r. a.

Folk

Maria Carta

Con due importanti *recital* nei giorni scorsi al Teatro Circo di Piazza Mancini, Maria Carta si è riconfermata interprete di grande valore, al di là delle circostanze folcloriche che hanno legittimato sin dall'inizio la sua proposta musicale.

In questi ultimi anni, infatti, Maria Carta si è affermata quale maggiore esponente di una cultura popolare sarda tutta da scoprire: una esemplare *folksinger* «di memoria», lucida testimone di una tradizione da troppo tempo soffocata ed annientata a causa delle sue essenziali componenti di carattere politico e sociale. Oggi, dal *balance* al *melos*, la sensibile Maria Carta continua ad evocare e materializzare la Sardegna di ieri nei suoi profondi legami d'attualità, rafforzando stilisticamente la sua trasposizione con grande vigore espressivo, con stupefacente *feeling*, oseremmo aggiungere. Dunque, pur restando fedele ad una rigorosa operazione di recupero, la cantante elabora nuovi moduli linguistici che aderiscono con singolare efficacia ai grandi temi del canto popolare sardo: in tal modo, Maria Carta spezza le barriere che circoscrivono il *folk* nei nuovi ghetti del ventesimo secolo. E' un risultato straordinario.

d. g.

Alla TV dopo il referendum «L'assassinio dei fratelli Rosselli»

La tragica vicenda dei fratelli Rosselli, i due antifascisti italiani assassinati in Francia nel 1937 da sicari di Mussolini, andrà in onda alla TV, in tre puntate, il 19, 21 e 26 maggio.

L'assassinio dei fratelli Rosselli è pronto da tempo, ma la TV, cedendo a chiare pressioni, ha avuto paura di presentarlo prima del referendum. Eppure nello sceneggiato non si parla di divorzio, ma di uno dei più turpi crimini fascisti, solo che gli eredi degli assassini dei fratelli Rosselli sono oggettivamente alleati dei dc nella campagna contro il divorzio.

Mostre a Roma

Le corride di Ghersi e il mausoleo di Fidolini

Luigi Ghersi e Marco Fidolini - Galleria «Due Mondi», via Laurina, 23; fino al 10 maggio; ore 10-13 e 17-19.

Prima mostra a Roma, dove vive e ha studio, di Luigi Ghersi. Pitture e disegni sono datati dal '68 a oggi. Le composizioni di figure animali nelle corride, di figure umane e animali nelle crocifissioni (il quadro ultimo è una *Decollazione del Battista - Morte di Che Guevara*) sono metafore di un'esperienza della violenza. La pittura è scabra, dura, arsa come muro esposto. La trama povera della tela, la tenerezza carnicina di certi collage a legno ricordano il materismo di Burri. Colore magro, filante di luci. Le masse del colore sono bloccate da un disegno sobrio, dinamico che porta al primo piano volumi essenziali: quelli del grido, del dolore, della contestazione.

Il nodo secondo cui Ghersi dà forma a questa situazione di mattatoio e di scempio umano, di paurosa caduta della qualità della vita ha radici nel Picasso 1937 pittore di *Guernica* e di *Sogno e menzogna di Franco*. Il pittore ha anche tenuto conto di certo informalismo più gestuale e «gridato» degli americani Pollock e De Kooning e, per mostrare come certi massacri avvengano nell'abitudine quotidiana di una stanza, ha anche guardato all'inglese Bacon, ma abbuiando i colori della ferocia.

Nel largo corso della pittura oggettiva, ottica, di sguardo tra fotografico e filmico, questo nuovo pittore si presenta abbastanza controcorrente, pure avendo occhio e idee, come gli artisti oggettivi, alla violenza di classe.

• • •

E' sempre più consistente il fenomeno culturale d'una nuova generazione artistica che si fa avanti in Toscana, e S. Giovanni Valdarno e Livorno e Pistoia vi hanno un peso artistico forse più decisivo che Firenze. Dal suo studio di S. Giovanni Valdarno, il ventinovenne Marco Fidolini ha portato a Roma (presentato da Vanni Bramanti e Franco Solmi) una ricca serie di quadri che presenta organicamente con il titolo «Il mausoleo». Le immagini assai fredde di sguardo, elaborate con una tecnica sottile ed esatta nella resa dei materiali più moderni come acciaio, plastica, ecc., hanno una qualità funebre e compongono un'allarmante tomba per l'uomo tecnologico. Spettrali, neometafisiche, queste immagini sembrano desolatamente sottolineare proprio l'assenza umana pure tra tanti oggetti e ambienti di buon design industriale.

Da un punto di vista figurativo Fidolini è vicino a pittori come Sergio Sarri e Angelo Titonel; ma, forse, più di loro è penetrante nella resa oggettiva che tocca lo stupore metafisico. Fidolini arriva quasi all'inganno ottico nella resa di oggetti e materie industriali e anche il più normale interno privato arredato secondo l'ultimo grido del *design* non sfugge al clima di tomba, al senso generale di abbuiamento della vita, di vuoto non umanamente abitato e vissuto. In fondo, tutti i colori di Fidolini precipitano in un tragico nero.

A questo punto della sua ricerca, e si tratta di un punto avanzato nell'ambito della pittura giovane, Fidolini dovrà fissare uno sguardo più mobile e più globale, a un tempo, su questa realtà che umanamente lo terrorizza e che pittoricamente ama. Il suo rischio è la immagine oggettiva schematica, troppo privata di carne e di mediazioni vuoi concrete vuoi di pensieri.

da. mi.

RAI TV

controcanale

ALTRE STORIE — *La vicenda di* Malombra *si avvia ormai verso la sua conclusione: l'arco del racconto è decisamente contratto rispetto al romanzo originale, eppure gli sceneggiatori ed il regista hanno trovato il modo di rendere questa sorta di riassunto lento, monotono, spesso addirittura asfittico. In parecchi momenti di questa terza puntata si aveva la netta impressione che si stesse perdendo tempo: sul video non accadeva quasi nulla e quel che accadeva non contribuiva a chiarire la vicenda principale, né, tanto meno, a nutrirla di significati.*

Pensiamo alla comparsa di Edith, prima, e dei Conti Salvador, dopo: nel romanzo, l'intervento di questi nuovi personaggi ha un peso ed un senso precisi, rispetto al tormentoso rapporto di Marina con il Conte e con Corrado Silla. Qui, invece, sembra semplicemente che, d'un tratto, nella narrazione siano state introdotte due altre storie parallele, che finiscono per fare oggettivamente da diversivi.

Intendiamoci: non contestiamo affatto il diritto degli sceneggiatori e del regista di modificare, rielaborare, reinventare completamente anche l'originale; anzi, vorremmo proprio che lo avessero fatto. Ma, dal momento che, come abbiamo già notato, essi si sono strettamente attenuti ai motivi di fondo del romanzo di Fogazzaro, e unicamente a quelli, sarebbe stato auspicabile che almeno avessero rispettato l'intreccio così come era stato concepito.

Nel romanzo, ad esempio, Edith rappresenta, rispetto a Corrado, l'alternativa a Marina: è la dolcezza, la serenità, la stabilità, la forza, là dove la giovane donna di Malombra è la tensione oscura dei sensi, il tormento, l'ambigua incertezza.

E, infatti, i due personaggi sono perfino fisicamente l'uno opposto dell'altro (e questo, forse, è l'unico elemento che in qualche modo è rimasto nel teleromanzo). Contrapposizione assai discutibile, certo; tipica del tardo romanticismo e dello spiritualismo contorto di Fogazzaro; ma a che serve, qui, introdurre il personaggio di Edith, se poi esso rimane del tutto esterno?

Soltanto a presentare un nuovo volto sul quale il regista Meloni può esercitare ancora la sua ossessiva mania dei primi piani? Oppure a cercare una ulteriore occasione di facili emozioni, come nella scena della semiconversione per amor paterno sulla soglia della chiesa?

I Conti Salvador, madre e figlio, da parte loro hanno dato luogo, forse, alle uniche scene sapide del teleromanzo: ma è stato come condire una bistecca al sangue con la crema. Intanto, la vicenda interiore di Marina — quella destinata a precipitare verso la tragica conclusione della prossima puntata — si è allontanata sul fondo, perdendo perfino quel poco di tensione che si era raggiunta nelle due precedenti puntate.

Così, la brevissima sequenza finale dell'apparizione della giovane donna sulla porta della camera di letto del vecchio — decisiva, come capiremo domenica prossima — non è arrivata affatto come il culmine di un fatale processo: piuttosto che agghiacciante, è apparsa indecifrabile, quasi ridicola. Eppure, con tutti i film del terrore che circolano, almeno queste cose dovrebbero poter essere confezionate a colpo sicuro.

g. c.

oggi vedremo

TRIBUNA DEL REFERENDUM (1°, ore 20,40)

La rubrica curata da Jader Jacobelli prosegue nell'esposizione delle varie posizioni dei partiti politici in merito alla questione del divorzio a pochi giorni dal referendum. Questa sera, il programma prevede tre conferenze stampa: la prima con il PLI, la seconda con il PSDI e infine con i promotori del referendum.

CONCERTO SINFONICO (2°, ore 21)

Il maestro Gaetano Delogu con l'Orchestra sinfonica di Milano della RAI eseguirà stasera *Aroldo in Italia* di Hector Berlioz. La parte solistica è affidata al violista Luigi Alberto Bianchi.

NUCLEO CENTRALE INVESTIGATIVO (1°, ore 21,45)

Polvere di stelle è il titolo del quinto episodio della serie di originali televisivi realizzati da Fabrizio e Umberto Giubilo. Il fumetto poliziesco che ha per protagonisti i baldi agenti del «nucleo centrale investigativo» è diretto da Vittorio Armentano ed interpretato da Roberto Herlitzka, Glauco Onorato, Lea Pericoli, Massimo Dapporto, Luciano Luppi, Attilio Corsini, Andrea Aureli, Patrizia Rizzo.

TIZIANO (2°, ore 21,45)

Questo programma, dedicato alla vita e alle opere di Tiziano, è stato realizzato da Attilio Bartolucci: il servizio che va in onda stasera intende far conoscere nella forma più compiuta l'intera opera del pittore del Rinascimento. Una mostra televisiva, in sostanza, per la quale sono stati riuniti tutti i grandi capolavori del Tiziano, sparsi un po' ovunque.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 Bianconero
- 13,30 Telegiornale
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Figurine Programma per i più piccini.
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,20 La Fede oggi
- 19,45 Cronache italiane
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Tribuna del Referendum
- 21,45 Nucleo centrale investigativo «Polvere di stelle».
- 22,40 Telegiornale

TV secondo

- 10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Roma)
- 17,30 TVE
- 18,15 Notizie TG
- 18,35 Nuovi alfabeti
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 Thunderbirds
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Concerto sinfonico
- 21,45 Tiziano

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Italia che lavora; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,07: Il cinema e la sua musica; 14,40: Sotto due bandiere; di Onida; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 10,07: Un disco per la estate; 17,40: La regola del gioco; 18: Cose e biscose; 19,27: Ballo liscio; 19,50: Rassegna di solisti, Quartetto Guilford; 20,40: Tribuna del referendum; 21,45: Musiche di Ciaikowski.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Sotto due bandiere di Onida; 9,50: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: Supersonic; 21,20: I dischi per l'estate; 21,30: Popoff.

Radio 3°

Ore 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: Fogli d'album; 9,45: Scuola Materna; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Musiche per gruppo cameristici; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico, direttore V. Gui; 16: Lideristica; 16,30: Pagine pianistiche; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Dicono di lui; 18,30: Musica leggera; 18,45: La scuola per adulti; 19,15: Concerto della sera; 20,30: Discografia; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Attorno alla «Nuova musica»; 22,40: Libri ricevuti.

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO CON SEDE IN PALERMO

Patrimonio L. 92.775.175.916

STATO PATRIMONIALE CONSOLIDATO AL 31 DICEMBRE 1973

(in milioni di lire)

ATTIVITÀ		PATRIMONIO E PASSIVITÀ	
Cassa e fondi disponibili	L. 149.459	Patrimonio	L. 92.038
Titoli di proprietà	» 760.287	Fondo di riserva speciale	» 1.046
Partecipazioni e finanziamenti di propulsione economica	» 33.098	Fondi operativi	» 83.894
Impieghi in lire	» 2.321.138	Titoli all'ordine in circolazione	» 139.365
Impieghi in valute estere	» 353 351	Conti e depositi in lire e in valute estere	» 2.437.593
Immobili	» 19.074	Obbligazioni in circolazione	» 777.041
Debitori per crediti di firma, titoli a termine e cambi a consegna	» 233.109	Cessionari di effetti riscontati e anticipazioni passive	» 121.068
Servizi di ricevitoria provinciale	» 118.954	Crediti di firma, titoli a termine e cambi a consegna	» 233.109
Conti e attività diverse	» 516.346	Servizi di ricevitoria provinciale	» 116 285
Ratei e risconti attivi	» 24.731	Fondo ammortamento immobili	» 1.599
		Conti e passività diverse	» 467.444
		Ratei e risconti passivi	» 57.823
		Utili dell'esercizio	» 1.242
TOTALE ATTIVITÀ	L. 4.529.547	TOTALE	L. 4.529.547
Conti impegni e d'ordine	» 2.169.168	Conti impegni e d'ordine	» 2.169.168
	L. 6.698.715		L. 6.698.715

Il Consiglio Generale dell'Istituto, riunito in sessione ordinaria il 30 aprile 1974, ha approvato il bilancio per l'esercizio 1973 nel quale si rilevano l'aumento a 3.438 miliardi (+ 27%) dei **mezzi di terzi amministrati** e l'aumento a 2.675 miliardi (+ 26%) degli **impieghi di credito ordinario e speciale.** Le **riserve bancarie e di liquidità** hanno raggiunto i 910 miliardi.

A seguito della ripartizione degli utili netti il **patrimonio** dell'Istituto ammonta a 92.775 milioni, di cui 53.647 milioni per **fondi di riserva.**

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri